FAMIGLIA CRISTIANA

06-NOV-2016
pagina 44
foglio 1

SI AVVICINA IL 4 DICEMBRE, GIORNO DELLA CONSULTAZIONE POPOLARE SULLA RIFORMA BOSCHI: CONTINUA IL NOSTRO DIBATTITO TRA FAVOREVOLI E CONTRARI

REFERENDUM, EX GIUDICI DELLA CORTE A CONFRONTO

VALERIO ONIDA, I MOTIVI DEL NO

LA CARTA È FATTA PER DURARE, NON PER PROVARE IL DINAMISMO DEL PAESE

di **Elisa Chiari**

Professore emerito di Diritto costituzionale, nove anni in Corte costituzionale di cui è stato presidente, **Valerio Onida** si è schierato con decisione sul fronte del "no" alla riforma costituzionale.

Professor Onida, perché no?

«Diverse ragioni di merito e di metodo. Di metodo, perché è un "pacchetto", non una revisione su un tema specifico cui si possa rispondere "sì" o "no"; perché è stata portata avanti come una riforma di maggioranza, mentre una Costituzione non dovrebbe mai essere espressione solo di maggioranza. Nel merito, quanto al bicameralismo, si parte da un'idea giusta, il Senato come Camera rappresentativa delle Regioni, ma la si attua male perché, per come sono eletti, i consiglieri regionali non porterebbero in Senato la voce unitaria della loro Regione ma la voce dei rispettivi partiti, e perché le funzioni del nuovo Senato sarebbero debolissime proprio per ciò che riguarda la legislazione di maggiore interesse per le Regioni. Per quanto concerne poi i rapporti fra Stato e Regioni, si fa una scelta radicalmente centralista».

Ma almeno si ridurrebbe il contenzioso Stato-Regioni o no?

«Il contenzioso non deriva dalle "competenze concorrenti" tra Stato e Regioni, ma dal fatto che lo Stato non ha attuato la riforma del 2001: lo Stato, nelle materie di competenza delle Regioni avrebbe dovuto fare solo "leggi quadro" e invece non se n'è vista neppure una, è questo che per lo più genera contenzioso. Qui si cambierebbe totalmente il "verso" della riforma del 2001 (e perfino del testo originario del 1948), trasferendo alla competenza esclusiva dello Stato anche le materie più "tipiche" delle Regioni, come governo del territorio, servizi sanitari e sociali, istruzione professionale ecc. Così si torna in pieno al centralismo».

Non condivide neppure l'idea che con un "no" si darebbe al mondo l'idea di un Paese fermo?

«Un Paese è fermo quando non fa le cose che dovrebbe fare nell'economia, nelle politiche sociali, nella giustizia. La riforma della Costituzione non è una prova di dinamismo, le Costituzioni sono fatte per durare. Sarebbe grave se si considerasse la Carta a disposizione delle maggioranze che si susseguono nel Paese».

Ha fatto ricorso contro il quesito che il referendum sottopone agli elettori, che cos'ha che non va?

«Propone un unico sì o un unico no su un complesso di modifiche eterogenee tra loro, mentre un referendum dovrebbe svolgersi su una domanda univoca, chiara, su un argomento omogeneo. Ammassare molti argomenti in un solo quesito lede la libertà di voto».

Non approva neppure il superamento del bicameralismo paritario?

«Si può convenire che non abbia molto senso che entrambe le Camere diano la fiducia al Governo, ma riguardo alla formazione delle leggi il bicameralismo serve anche a correggere errori e a consentire migliore riflessione. Non è vero che abbiamo un procedimento che rallenta troppo la formazione delle leggi: ne facciamo già troppe, spesso in contraddizione tra loro, e continuamente modificate anche a breve distanza di tempo. Il nostro problema è l'instabilità delle leggi: si decide una cosa, dopo poco la si modifica e poi ancora. Questa riforma ha dietro di sé la cultura della fretta: è vero che ci sono decisioni che in politica devono essere prese d'urgenza, ma molte altre vanno meditate».